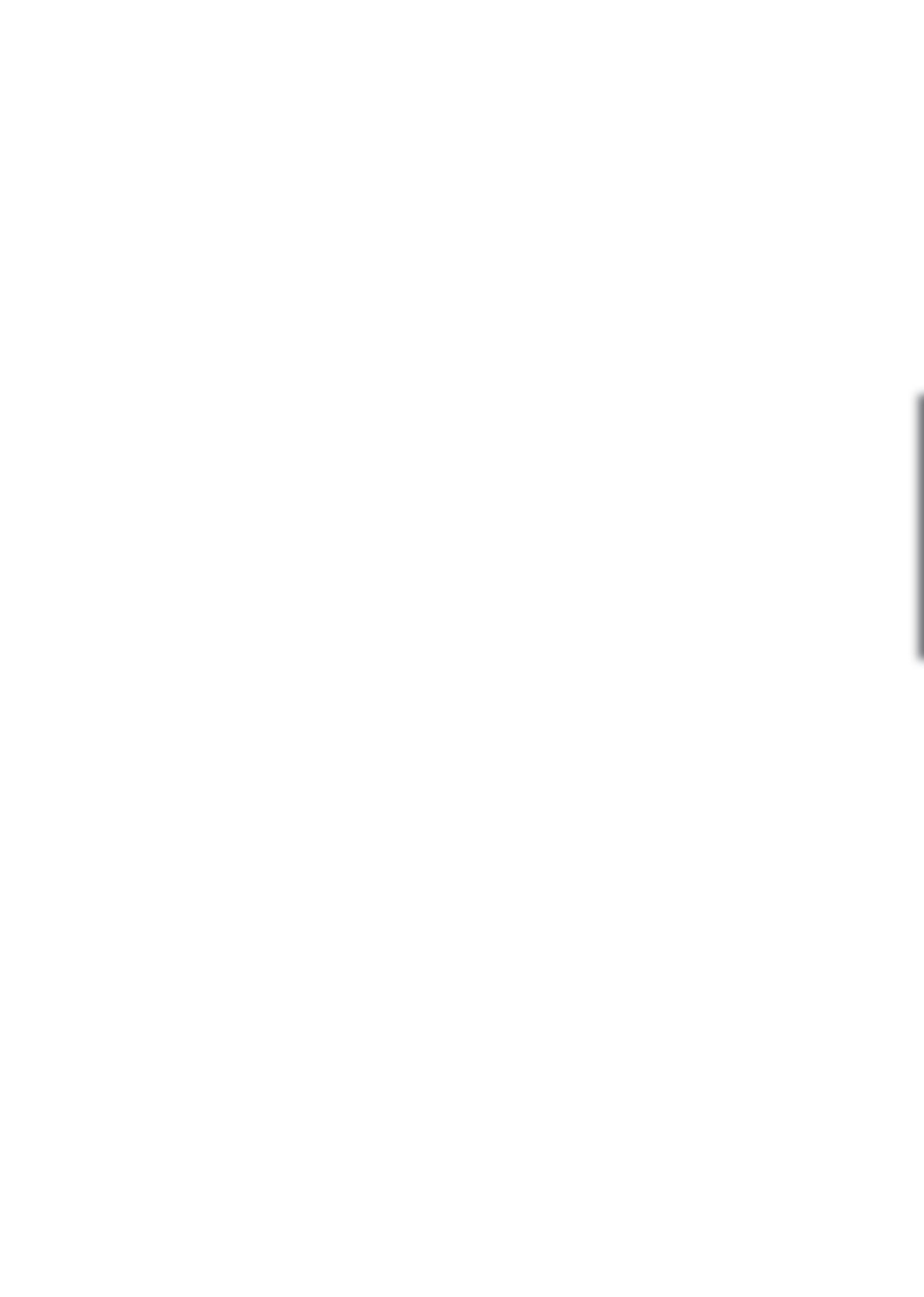




CONSIGLIO
REGIONALE
DEL VENETO



Atlante elettorale del Veneto (1970-2010)





CONSIGLIO
REGIONALE
DEL VENETO



Atlante elettorale del Veneto (1970-2010)

Consiglio regionale del Veneto

Comitato tecnico scientifico dell'Osservatorio elettorale:

Paolo Feltrin, Roberto Zanon, Dario Toniolo, Giuliano Battistel.

Servizio Studi, Documentazione e Biblioteca:

Claudio Giulio Rizzato (Dirigente), Daniela Marzinotto.

Segreteria:

Paolo Pozzo, Serenella Poggi, Gianna Busetto.

Unità Complessa sistema informativo:

Giuseppe Terralavoro (Dirigente), Marco Frattini, Stefano Ranzato.

Si ringraziano per la collaborazione il Presidente Aldo Bottin e la segretaria Daniela Pitteri dell'Associazione ex Consiglieri Regionali.

Autori:

Paolo Feltrin, Davide Fabrizio.

Hanno collaborato:

Serena Menoncello, Elena Menegaldo (Tolomeo Studi e Ricerche).

Copertina:

Foto di Daniela Marzinotto.



Presentazione

Raccontare le dinamiche elettorali della regione Veneto dal 1970 al 2010 significa, sostanzialmente, ripercorrere il cammino attraverso cui la Regione da astratta realtà istituzionale è diventata soggetto di riferimento per la società veneta e per i singoli cittadini. Il momento della scelta elettorale costituisce il cardine del principio democratico: ripercorrerne gli andamenti sul territorio permette non solo di ricostruire il quadro storico degli indirizzi premiati dalle scelte dei cittadini, ma anche di trarne utili e interessanti indicazioni per il futuro. Una efficace comprensione del presente, che si basi sulla conoscenza approfondita del contesto storico locale, è infatti premessa indispensabile per la programmazione del futuro; si tratta di un dato che talora rischia di essere dimenticato, specialmente nel caso di una regione come il Veneto, nella quale i profondi cambiamenti intervenuti nell'ultimo decennio rischiano di far sottovalutare il peso dell'esperienza storica meno recente.

Il voto diventa allora uno specchio del territorio, capace di raffigurare il differenziarsi dei percorsi storici al suo interno – per intensità, localizzazione e periodizzazione – affermando le specificità della regione nel suo insieme. La ricostruzione della geografia elettorale riafferma dunque le distinzioni presenti nella regione, sottolinea le fasi del cambiamento, evidenzia i rapporti di forza tra le diverse formazioni politiche da un originale punto di vista. Il volume risulta pertanto fruibile sia dallo studioso, al quale offre una panoramica aggiornata ed esaustiva dei dati disponibili, sia dal semplice curioso, al quale offre spunti e stimoli per una migliore comprensione della realtà locale.

Nello specifico, i dati raccolti nel volume riguardano i risultati delle elezioni regionali, politiche ed europee svoltesi in Veneto dal 1970 (anno della costituzione della Regione) in poi, con un'analisi approfondita e rigorosa sulle dinamiche di voto di lungo periodo. La pubblicazione include anche un ricco database che riporta tutti i risultati delle singole elezioni, disaggregati a livello di singolo comune.

Date le sue caratteristiche l'opera, che è stata realizzata grazie ad un poderoso impegno di ricerca e di elaborazione, è naturalmente destinata ad essere aggiornata progressivamente, al fine di seguire passo per passo le dinamiche del complesso sistema attraverso il quale si rinnovano i vari organi istituzionali alla base della nostra democrazia.

Auspicio che questa iniziativa, come altre portate avanti dal Consiglio Regionale, riesca interessante ed utile per quanti si interessano a vario titolo della vita politica della Regione, e contribuisca a migliorare i rapporti tra i cittadini e le istituzioni pubbliche regionali.

Clodoaldo Ruffato
Presidente del Consiglio Regionale del Veneto



■ Indice

| | |
|---|-----|
| Introduzione | 9 |
| 1. L'andamento della partecipazione elettorale | |
| 1.1. La partecipazione elettorale | 15 |
| 1.2. Le determinanti della partecipazione elettorale | 19 |
| 1.3. I voti non validi | 22 |
| 2. La competizione elettorale in Veneto dal 1970 al 2010 | |
| 2.1. Dalla nascita delle Regioni alla crisi del sistema politico: 1970-1992 | 29 |
| 2.2. La fase di transizione: 1992-1994 | 39 |
| 2.3. Un consolidamento instabile: 1994-2008 | 42 |
| 2.4. La volatilità ed i confini del consenso elettorale nel lungo periodo | 53 |
| 2.5. Le elezioni regionali 2010 | 58 |
| 3. Il Consiglio regionale e il rendimento del sistema elettorale | |
| 3.1. Il profilo socio-demografico dei Consiglieri regionali | 71 |
| 3.2. Il voto di preferenza e il voto al solo Presidente | 76 |
| 3.3. La frammentazione e la disproportionalità | 82 |
| 3.4. Le dis-rappresentazioni politiche e territoriali | 87 |
| Appendice | |
| A) I sistemi elettorali per le elezioni regionali, politiche ed europee | 95 |
| B) Le cartografie elettorali | 101 |
| C) I risultati a livello provinciale delle elezioni 1970-2010 | 121 |
| Riferimenti bibliografici | 165 |



Introduzione

Le celebrazioni per il quarantesimo anniversario del Consiglio regionale del Veneto rappresentano una buona occasione per fermarci un istante, guardare indietro nel tempo ed analizzare l'evoluzione del sistema politico-elettorale della regione. Un Veneto che in 40 anni ha mutato fortemente il suo volto e sperimentato cambiamenti profondi, tanto dal punto di vista sociale e demografico quanto da quello economico. Pensiamo al territorio, dove l'ordine tradizionale dicotomico fatto di città e campagna è stato sostituito da una nuova gerarchia spaziale, dai caratteri tipicamente metropolitani, dominata dalle decisioni di mobilità di attori quali le aziende, i lavoratori, gli studenti, i cittadini. Un secondo aspetto è quello demografico: oggi il Veneto conta quasi 5 milioni di abitanti, di cui circa il 10% costituito da immigrati, ed è più popolato di quanto non lo sia mai stato nella storia passata. Si tratta di un incremento di un milione di abitanti dal 1970 ad oggi, un fenomeno unico nelle regioni del Nord, secondo solo alla Lombardia. Infine l'economia, con la fioritura di una piccola-media impresa che, dopo aver trainato per decenni lo sviluppo economico non solo della regione ma anche dell'intero paese, cerca oggi di rimanere competitiva in un mercato internazionale globalizzato.

Ma è un Veneto diverso anche a livello istituzionale: quando nel 1970 si è dato avvio all'esperienza regionale, non molti avrebbero scommesso sulla capacità di questo livello di governo di radicarsi, di costituire un interlocutore affidabile ed efficace per i cittadini e le loro esigenze. Oggi si può affermare che il percorso della Regione Veneto ha sconfessato le previsioni degli scettici: può dirsi definitivamente conclusa la transizione da mero livello burocratico-organizzativo a tratto distintivo e qualificante del territorio e della sua identità. Una istituzione che è diventata nel tempo un punto di riferimento per tutti i cittadini e per gli altri livelli di governo (locali, nazionali, europei).

E dal punto di vista politico-elettorale? Anche in questo ambito sono cambiate tante cose in 40 anni, pur in presenza di una sottile linea di continuità. All'egemonia democristiana si è sostituito, dopo il terremoto elettorale dei primi anni Novanta, un nuovo assetto politico guidato da nuovi attori partitici. Un panorama ricco di cambiamenti ed evoluzioni, ma nel quale molti elementi della cultura politica e della politica organizzata continuano ad agire con proprie specificità sul territorio, resistendo sia alle trasformazioni politiche, sia a quelle sopravvenute per i cambiamenti del contesto socio-economico.

Una parte importante del volume è dedicata alle cartografie elettorali, che "raccontano" la diffusione del consenso nel territorio veneto e la sua evoluzione nel corso dei decenni. Un approccio sintetico nel quale politica, geografia e storia si intrecciano, offrendo una visione diversa dei risultati elettorali ed elementi di valutazione che a volte sfuggono ad una frettolosa lettura dei dati. Infatti, siamo solitamente abituati ad analizzare i risultati elettorali a due livelli opposti: il livello aggregato, che tende a nascondere e a rendere omogenee realtà straordinariamente variegate; il livello disaggregato, che ci fa perdere spesso la visione d'insieme. Il livello "macro" e quello "micro", grazie alle cartografie, si fondono in una proficua e stimolante sintesi, fornendo in molti casi indizi per nuovi approfondimenti e percorsi di studio.

Il lavoro appare utile non solo per le rappresentazioni cartografiche, ma anche per il materiale statistico di base. Sono stati infatti raccolti i risultati elettorali dei comuni veneti in diciotto diverse consultazioni elettorali (regionali, politiche ed europee). Si tratta di una documentazione completa, per la prima volta riunita in un unico contributo, finalizzata ad una forte razionalizzazione dei materiali disponibili e ad una agevole consultazione dei dati da parte dei lettori.

Gli obiettivi principali di questo volume, che si rivolge agli "addetti ai lavori" ma anche a tutti gli interessati alle problematiche elettorali – forze politiche e sociali, enti istituzionali, organi di informazione, ricercatori, semplici cittadini – sono almeno due. Da una parte, offrire al lettore un'analisi di lungo periodo delle principali tendenze nel comportamento di voto degli elettori veneti. Dall'altra, fornire i dati di base delle numerose consultazioni elettorali, in una sistemazione coerente ed unitaria.

La pubblicazione comprende un volume ed un CD-ROM allegato. Il primo capitolo è dedicato al tema della partecipazione elettorale, con un'analisi dei trend di lungo periodo e delle principali determinanti dell'affluenza alle urne, dando anche spazio ad una componente del non voto spesso trascurata nelle analisi elettorali, quella relativa ai voti non validi.

Il secondo capitolo affronta i principali mutamenti del sistema politico-elettorale in Veneto nelle elezioni dal 1970 al 2010. L'obiettivo è quello di esplorare il comportamento di voto degli elettori negli ultimi 40 anni, dando particolare risalto alla variabile territoriale. Il territorio, infatti, è una dimensione che modella le scelte degli elettori, influenzando la decisione di voto sia dal lato dell'offerta sia dal lato della domanda. La conseguenza è che nel tempo le identità, i valori e le preferenze politiche si radicano profondamente nei luoghi o contesti geografici in cui i cittadini vivono, venendone reciprocamente influenzati. Vengono analizzati, per garantire una certa omogeneità nei confronti temporali, tre diversi momenti storici: il periodo 1970-1992, la fase di transizione 1992-1994 ed il periodo 1994-2010, con un approfondimento finale sul risultato del recente voto regionale.

Il terzo capitolo è dedicato al Consiglio regionale, ed in particolare al suo sistema elettorale: in questa sezione si analizza il rendimento del meccanismo di voto e se ne esplorano i risultati a livello partitico e territoriale, utilizzando i tradizionali indicatori relativi alla frammentazione delle liste ed al livello di proporzionalità. Un paragrafo è poi dedicato ad un approfondimento sulle caratteristiche socio-demografiche e professionali dei Consiglieri regionali dal 1970 ad oggi, un ulteriore spunto di riflessione per comprendere le dinamiche di cambiamento nel profilo degli eletti. Chiude il capitolo un'analisi su due modalità di espressione del voto regionale che per certi versi rappresentano due facce della stessa medaglia: il voto di preferenza ed il voto al solo Presidente.

L'appendice, infine, si suddivide in tre paragrafi. Il primo è dedicato alla descrizione delle principali caratteristiche dei sistemi elettorali utilizzati nei tre tipi di elezione oggetto di studio: regionali, politiche ed europee. Il secondo paragrafo è dedicato alle cartografie elettorali della regione, per le quali si utilizza, partendo dal livello comunale, una particolare tecnica di ponderazione che permette una miglior visualizzazione dei dati, captando così in maniera più efficace le principali dinamiche di diffusione del consenso. Il terzo e ultimo paragrafo presenta i risultati delle elezioni regionali, politiche ed europee nel periodo 1970-2010 a livello regionale e nelle sette province del Veneto, sia in valori assoluti sia in valori percentuali.



Il CD-ROM contiene invece la raccolta completa dei risultati di ogni singola consultazione, in formato Excel, a livello comunale¹ (in valori assoluti e percentuali): si parte dalle elezioni regionali, per proseguire con le elezioni politiche (Camera e Senato) ed europee. Per un'analisi più completa dell'andamento elettorale sono stati inseriti anche i dati relativi al numero degli elettori, dei votanti e delle schede non valide. Per ogni elezione sono infine forniti i riepiloghi regionali, provinciali e di collegio (dove presenti)². Nel CD-ROM viene anche inserita la legenda completa delle sigle delle liste presenti nelle diverse consultazioni e l'elenco alfabetico dei 581 comuni con l'indicazione delle province di appartenenza, oltre all'archivio completo dei risultati elettorali a livello comunale in formato Access³.

¹ Il numero di comuni della regione ha subito nei 40 anni diverse variazioni, per l'istituzione di nuovi comuni, o la fusione/separazione di comuni esistenti. Per ogni elezione i comuni considerati sono quelli effettivamente esistenti al momento del voto.

² Il dato regionale, dove non presente, è ricavato dalla somma dei dati circoscrizionali. Per quanto riguarda i dati provinciali, invece, dove non presenti, sono ricavati attraverso la somma dei collegi facenti capo ad una specifica provincia, eventualmente depurati dei comuni ricompresi in un'altra amministrazione provinciale. Per maggiori dettagli, consultare il file *Note* contenuto nel CD-ROM.

³ I dati di base sono quelli dell'Archivio storico delle Elezioni del Dipartimento per gli Affari Interni e Territoriali del Ministero degli Interni, pubblicato recentemente sul sito <http://elezionistorico.interno.it/>. A causa del procedimento elettorale e dei suoi molteplici percorsi di riconteggio e pubblicazione dei risultati definitivi a livello territoriale, le somme dei risultati comunali in termini assoluti non corrispondono quasi mai al totale provinciale e regionale pubblicato. In alcuni casi neppure la somma dei risultati provinciali torna con quella regionale. Ma si tratta di differenze davvero minime, che scompaiono nel momento in cui ragioniamo in termini percentuali. Per questo abbiamo scelto di pubblicare i risultati così come compaiono sul sito del Ministero, con piccole correzioni nel caso di errori accertati nella denominazione delle liste o in alcuni risultati a livello comunale. Per tutte queste attività di controllo la base utilizzata per l'incrocio dei dati è stato l'Archivio elettorale del Consiglio regionale del Veneto, disponibile all'indirizzo <http://oe.consiglioveneto.it/ode/web/ita/archivio.jsp>.

1. L'andamento della partecipazione elettorale

- 1.1. La partecipazione elettorale
- 1.2. Le determinanti della partecipazione elettorale
- 1.3. I voti non validi



1. L'andamento della partecipazione elettorale

1.1. La partecipazione elettorale

Il punto di partenza di questa analisi, finalizzato ad offrire al lettore un panorama introduttivo sulla fisiologia elettorale del Veneto, è relativo alla partecipazione elettorale. A questo tema, negli studi precedenti gli anni Novanta, non è mai stato dedicato molto spazio¹: il quadro presentava, di elezione in elezione, una stabilità così elevata da non richiedere particolari approfondimenti. Senza trascurare il fatto che il tema dell'affluenza alle urne appare da sempre meno decisivo a livello politico, se non altro perché la distribuzione dei seggi viene calcolata sulla base della distribuzione dei voti validamente espressi. Oggi la situazione è in gran parte cambiata. Gli ultimi quindici anni hanno portato ad un progressivo calo del numero di elettori che si reca alle urne, con un conseguente fiorire di studi sull'argomento (Raniolo 2007; Tuorto 2006). Tuttavia, ad oggi, non sembrano essere state ancora approfondite in maniera esaustiva le dinamiche in grado di influire sulla partecipazione. Molto spesso, infatti, dietro repentini cambi dei livelli di partecipazione, si nascondono spiegazioni che non dipendono tanto da componenti motivazionali (come può essere ad esempio la sfiducia degli elettori nei confronti della politica), quanto da componenti strutturali che andremo ad introdurre più avanti. Componenti che, se non messe da subito in luce, possono trarre in inganno ed indirizzare verso letture ed interpretazioni dei dati, se non errate, almeno approssimative.

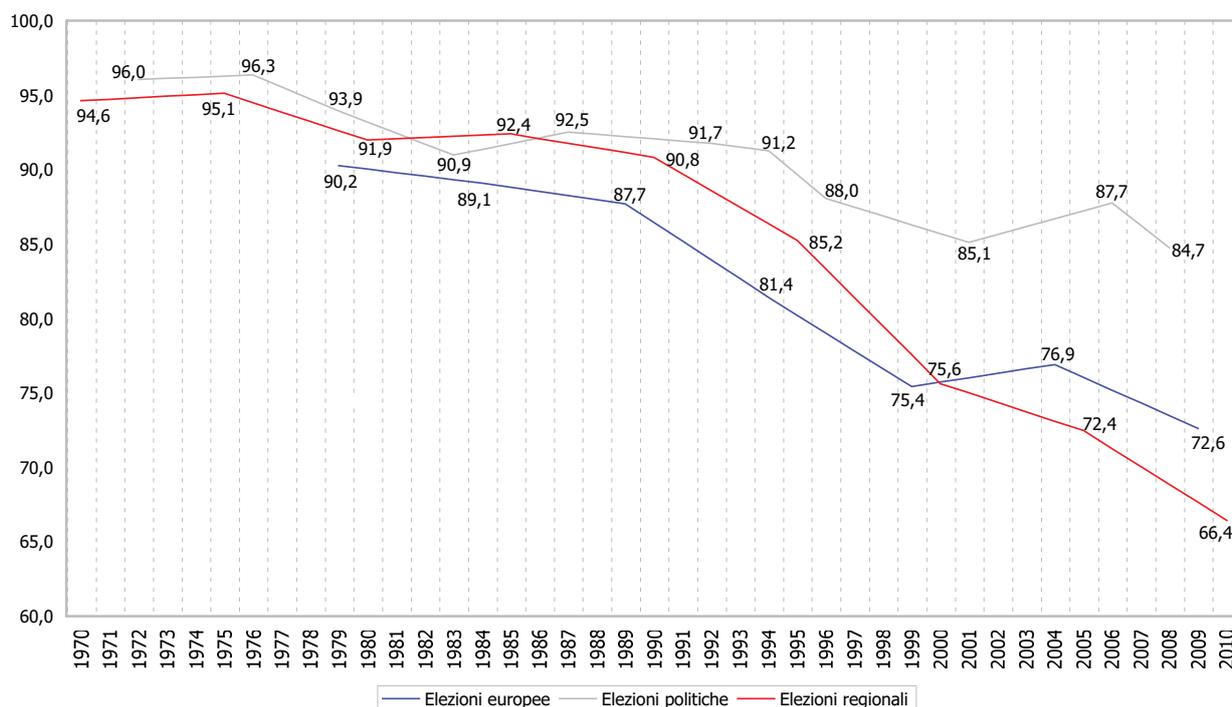
Iniziamo dunque l'analisi: in questo caso, a differenza dell'approfondimento sui risultati delle liste del capitolo successivo, non dividiamo il percorso in due fasi – pre e post 1992 –, perché l'argomento si presta molto bene ad un'analisi complessiva di lungo periodo, che abbracci l'intero quarantennio di elezioni del Veneto. Non c'è dubbio sul fatto che la partecipazione elettorale sia in calo negli ultimi anni. Lo vediamo bene nella figura 1.1, che riassume il trend dell'affluenza in Veneto dal 1970 al 2010, distinto per le elezioni regionali, politiche ed europee. Il vero punto di rottura, che segna l'inizio di un trend partecipativo decrescente, sembra essere il 1992. Prima di quell'anno la partecipazione rimane abbastanza stabile, con dati piuttosto in linea per i tre diversi tipi di elezione (solo le europee presentano una percentuale di votanti leggermente più bassa). Stiamo parlando di livelli di affluenza davvero elevati, intorno al 90-95% degli aventi diritto. La fine della prima Repubblica mette fine a questo equilibrio: da quel momento l'affluenza inizia una fase di calo generalizzato e continuo, evidente soprattutto per le elezioni europee e regionali. È come se queste ultime due consultazioni perdessero in maniera più incisiva il proprio livello di rilevanza, allontanandosi sempre di più dalla linea di trend delle elezioni politiche. Il passaggio è evidente nel corso degli anni Novanta: mentre alle politiche la partecipazione cala, di elezione in elezione, di circa 3 punti percentuali, per regionali ed europee il decremento è molto più consistente, dell'ordine dei 5-6 punti percentuali. Regionali ed europee si avvicinano dunque sempre più al modello delle elezioni di "second'ordine", che sono viste da elettori, partiti e media come consultazioni con un minor grado di importanza (Reif e Schmitt 1980). Minore è la rilevanza percepita dell'elezione e maggiore, naturalmente, sarà l'astensione. Oltretutto sono proprio le regionali a sembrare le elezioni più "penalizzate" in questo senso: fino ai primi anni Novanta

¹ Gli studi più interessanti sono quelli di Caciagli e Scaramozzino (1983) e Nuvoli e Spreafico (1990).

erano ritenute importanti quanto le elezioni politiche, mentre oggi l'affluenza è inferiore a quella delle europee. Alle ultime elezioni regionali la partecipazione ha toccato un minimo storico in Veneto: "solamente" il 66,4% degli aventi diritto si è recato alle urne. Un elettore su tre è dunque rimasto a casa. Passiamo ora ad ulteriori livelli di analisi. In questo Atlante abbiamo scelto di non introdurre confronti diretti tra il dato del Veneto con quello del resto d'Italia, privilegiando invece la componente infra-regionale, con disaggregazione dei dati a livello territoriale (province e comuni, in alcuni casi l'ampiezza demografica comunale). In generale, comunque, possiamo dire che la partecipazione elettorale in Veneto, rispetto al livello nazionale, presenta costantemente un'affluenza più elevata, quantificabile in circa 3-4 punti percentuali.

Affrontando invece l'analisi dei trend nelle province venete, osserviamo comportamenti differenziati (tabella 1.1). Abbiamo qui preso a riferimento i dati sulla partecipazione alle regionali dal 1970 ad oggi: l'unico dato storicamente non allineato è quello della provincia di Belluno, sempre al di sotto della media regionale di almeno 10 punti percentuali². Le altre sei province presentano percentuali di votanti molto simili nel corso degli anni (e anche graduatorie che rimangono sostanzialmente le stesse, pur in presenza di intervalli con differenze davvero ridotte): in ogni caso la provincia che storicamente presenta la più elevata partecipazione

Fig. 1.1 La partecipazione elettorale in Veneto nelle elezioni 1970-2010 (%)



² Questo dato dipende, in parte, dalla più elevata incidenza di elettori residenti all'estero, i quali rimangono comunque iscritti nelle liste elettorali del comune di origine.



è Rovigo (che per certi versi si avvicina ai trend della "zona rossa" emiliano-toscana), mentre chiude la graduatoria la provincia di Treviso³.

Tab. 1.1 La partecipazione elettorale a livello provinciale nelle elezioni regionali 1970-2010 (%)

| Province | Partecipazione elettorale (elezioni regionali) | | | | | | | | |
|----------|--|------|------|------|------|------|------|------|------|
| | 1970 | 1975 | 1980 | 1985 | 1990 | 1995 | 2000 | 2005 | 2010 |
| Belluno | 83,2 | 85,4 | 80,8 | 82,1 | 80,5 | 73,9 | 61,9 | 58,9 | 52,4 |
| Padova | 96,0 | 96,3 | 93,8 | 94,1 | 92,7 | 87,9 | 78,6 | 75,1 | 69,4 |
| Rovigo | 97,0 | 96,9 | 95,2 | 94,8 | 93,6 | 89,1 | 78,0 | 74,3 | 66,6 |
| Treviso | 92,8 | 94,0 | 90,8 | 91,2 | 89,6 | 83,6 | 73,7 | 70,0 | 63,7 |
| Venezia | 95,5 | 95,6 | 92,4 | 92,7 | 89,9 | 83,8 | 74,1 | 72,8 | 67,6 |
| Verona | 96,3 | 96,2 | 93,3 | 93,6 | 92,4 | 86,5 | 77,3 | 73,6 | 67,9 |
| Vicenza | 95,2 | 95,8 | 91,8 | 92,5 | 91,5 | 86,4 | 77,5 | 74,0 | 67,5 |
| Veneto | 94,6 | 95,1 | 91,9 | 92,4 | 90,8 | 85,2 | 75,6 | 72,4 | 66,4 |

Infine analizziamo i dati per dimensione comunale, che presenta una relazione con l'affluenza anche se poco significativa (tabella 1.2): l'astensione è storicamente più elevata nei comuni più piccoli. Le tendenze rimangono piuttosto stabili nel lungo periodo: tra i comuni con meno di 3.000 abitanti ed i comuni più popolosi la differenza del livello di partecipazione elettorale si aggira intorno ai 4 punti percentuali. Gli studi condotti negli scorsi decenni sul fenomeno (Diamanti e Riccamboni 1992) portano a ritenere che siano soprattutto i fattori socio-economici e principalmente quelli socio-demografici (popolazione più anziana, titoli di studio più bassi) ad incidere sul livello di partecipazione in Veneto a livello territoriale. Sulle variabili che invece incidono a livello temporale, nel lungo periodo, il discorso si fa più complesso.

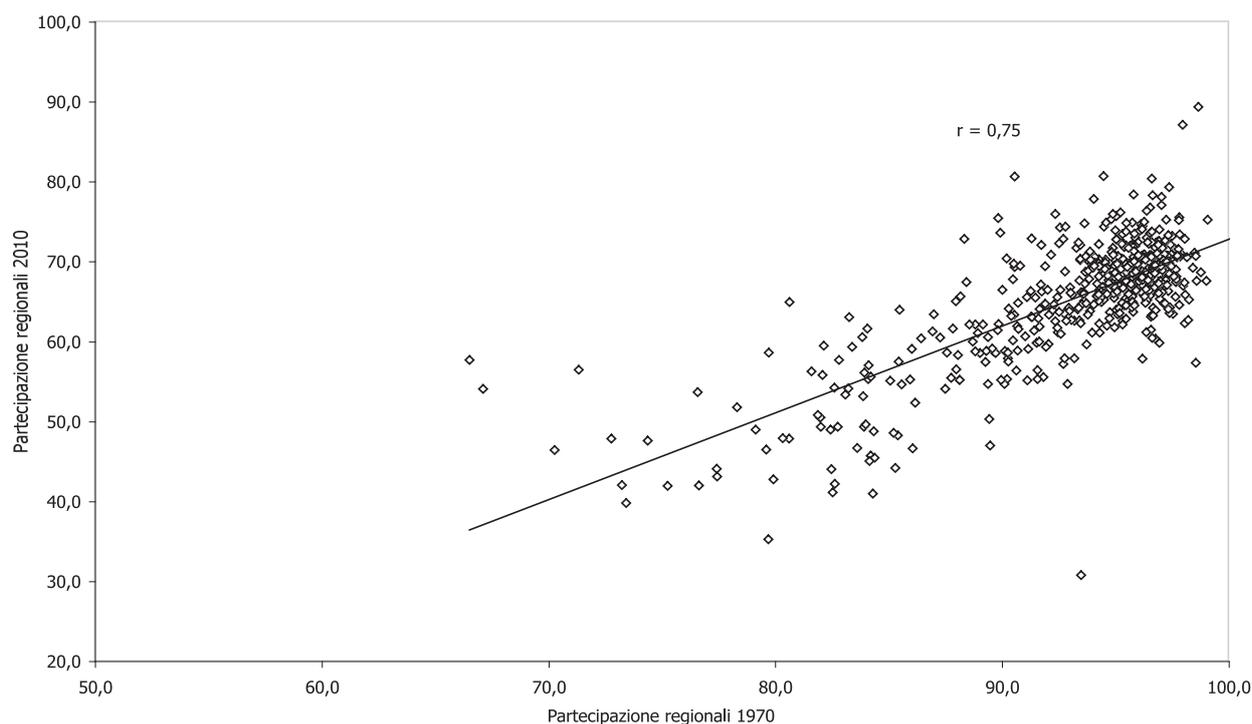
Tab. 1.2 La partecipazione elettorale in Veneto nelle elezioni regionali 1970-2010 secondo l'ampiezza demografica dei comuni (%)

| Popolazione comuni | Partecipazione elettorale (elezioni regionali) | | | | | | | | |
|-----------------------|--|------|------|------|------|------|------|------|------|
| | 1970 | 1975 | 1980 | 1985 | 1990 | 1995 | 2000 | 2005 | 2010 |
| Fino a 3.000 abitanti | 91,1 | 92,2 | 87,7 | 88,6 | 87,7 | 83,0 | 71,7 | 68,0 | 62,4 |
| Da 3.000 a 5.000 | 92,5 | 93,5 | 90,1 | 90,6 | 90,0 | 85,3 | 74,6 | 70,8 | 65,0 |
| Da 5.000 a 15.000 | 95,1 | 95,6 | 93,2 | 93,3 | 92,4 | 87,0 | 77,6 | 73,9 | 67,6 |
| Oltre 15.000 | 95,8 | 96,0 | 93,0 | 93,5 | 91,8 | 85,9 | 76,1 | 72,9 | 66,8 |
| Capoluoghi | 95,8 | 95,8 | 92,1 | 92,5 | 89,4 | 82,9 | 73,8 | 72,0 | 66,2 |
| Totale | 94,6 | 95,1 | 91,9 | 92,4 | 90,8 | 85,2 | 75,6 | 72,4 | 66,4 |

³ Si vedano anche le cartografie del paragrafo B dell'appendice.

Un ulteriore elemento di approfondimento riguarda l'evoluzione della geografia dell'affluenza elettorale negli ultimi 40 anni. L'interrogativo è semplice: tenendo presente un trend astensionistico crescente, le zone venete a più alta partecipazione nel 1970 sono anche quelle che registrano una più alta partecipazione nel 2010? Come vediamo dalla figura 1.2 la risposta è sostanzialmente affermativa.

Fig. 1.2 La relazione tra la partecipazione elettorale in Veneto alle elezioni regionali 1970 e alle elezioni regionali 2010 (%)



La correlazione tra i valori del tasso di partecipazione nelle due elezioni è molto elevata ($r = 0,75$)⁴. Le ragioni locali per le quali i comuni possono essere classificati a bassa o ad alta partecipazione rimangono dunque forti e sostanzialmente stabili nel tempo, pur in un quadro di complessiva smobilitazione. Questo consente di ipotizzare, in linea con quanto emerso da approfondimenti in altre regioni (Feltrin e Segatti 2006), che la frattura voto/astensione sia il risultato di fattori che agiscono con continuità, soprattutto in senso geografico.

⁴ Il coefficiente di correlazione lineare, indicato con r , è una misura di associazione tra due variabili. Esso assume valore 0 se non vi è nessuna relazione intercorrente tra le due variabili, + 1 nel caso di relazione di tipo lineare esatto positiva e - 1 nel caso di relazione lineare di tipo esatto negativa.



1.2. Le determinanti della partecipazione elettorale

Prima di analizzare le ragioni del calo dell'affluenza alle urne, è opportuno sottolineare alcuni fattori in grado di fornirci utili indicazioni per una migliore comprensione del trend della figura 1.1. Infatti i valori percentuali nascondono spesso al loro interno elementi che, se non fatti emergere, rischiano di compromettere la validità dell'impianto descrittivo di analisi. Innanzitutto c'è il discorso dell'ampiezza del corpo elettorale, che incide sul livello di partecipazione. Il calcolo del numero di elettori non è sempre uguale negli anni. Infatti, dal 1979 nel corpo elettorale sono compresi anche gli italiani residenti all'estero (ad eccezione delle elezioni politiche 2006 e 2008⁵), per cui la base degli aventi diritto viene ad ampliarsi in misura non trascurabile (D'Alimonte e De Sio 2010). Questo abbassa in maniera artificiosa le percentuali dell'affluenza, dato che sono pochissimi i residenti all'estero che tornano in Italia per votare. Dovremmo quindi immaginare, per il periodo segnalato, una linea di tendenza spostata leggermente più in alto⁶. Questa considerazione spiega anche l'improvvisa crescita della partecipazione registrata alle elezioni politiche del 2006: il passaggio dall'85,1% all'87,7% è nella sostanza dovuto alla "compressione" della base degli aventi diritto. Infatti, in Veneto il numero complessivo di elettori si riduce di circa 134.000 unità, mentre i votanti diminuiscono di circa 16.000 unità. In ogni caso è interessante segnalare l'evoluzione del corpo elettorale veneto nel giro di 40 anni: dai 2,7 milioni di elettori nel 1970 siamo passati ai quasi 4 milioni attuali.

Un secondo elemento è relativo al confronto tra le elezioni che abbiamo definito di second'ordine: alle regionali 2010, ad esempio, l'affluenza è stata del 66,4% contro il 72,6% delle europee 2009. Si tratta di un dato sorprendente (verificatosi anche nel passaggio 2004-2005) e controintuitivo, dato che negli anni precedenti sono le elezioni regionali ad essere percepite come maggiormente rilevanti rispetto alle europee, come dimostrano i tassi di partecipazione fino agli anni 1999-2000. Oltretutto anche nell'immaginario collettivo le elezioni regionali sono sentite, data la posta in palio, come più importanti rispetto alle europee (queste ultime sono viste come un semplice "termometro del consenso" per il governo in carica). Ma i risultati delle ultime due tornate elettorali nascondono in realtà una spiegazione semplice: alle europee 2004 e 2009 è presente un maggior numero di test amministrativi, cioè le elezioni comunali e provinciali, che alzano artificiosamente il livello di partecipazione. Infatti le elezioni 2009 hanno coinvolto in Veneto, nelle stesse giornate delle europee, ben 5 amministrazioni provinciali (oltre 2,5 milioni di elettori, due terzi dell'intero corpo elettorale) e 368 amministrazioni comunali (quasi 1,9 milioni di elettori, metà degli elettori della regione), mentre nel 2010 questi numeri si sono sensibilmente ridotti⁷.

Lo vediamo bene dal grafico a dispersione della figura 1.3, nel quale abbiamo messo in relazione l'affluenza alle elezioni europee 2009 e regionali 2010 nei 581 comuni del Veneto. Come vediamo i comuni si distribuiscono lungo due rette e non su una come ci si sarebbe potuti attendere. In particolare i punti concentrati intorno alla retta più alta, quella che individua il gruppo di comuni con livello di partecipazione alle europee

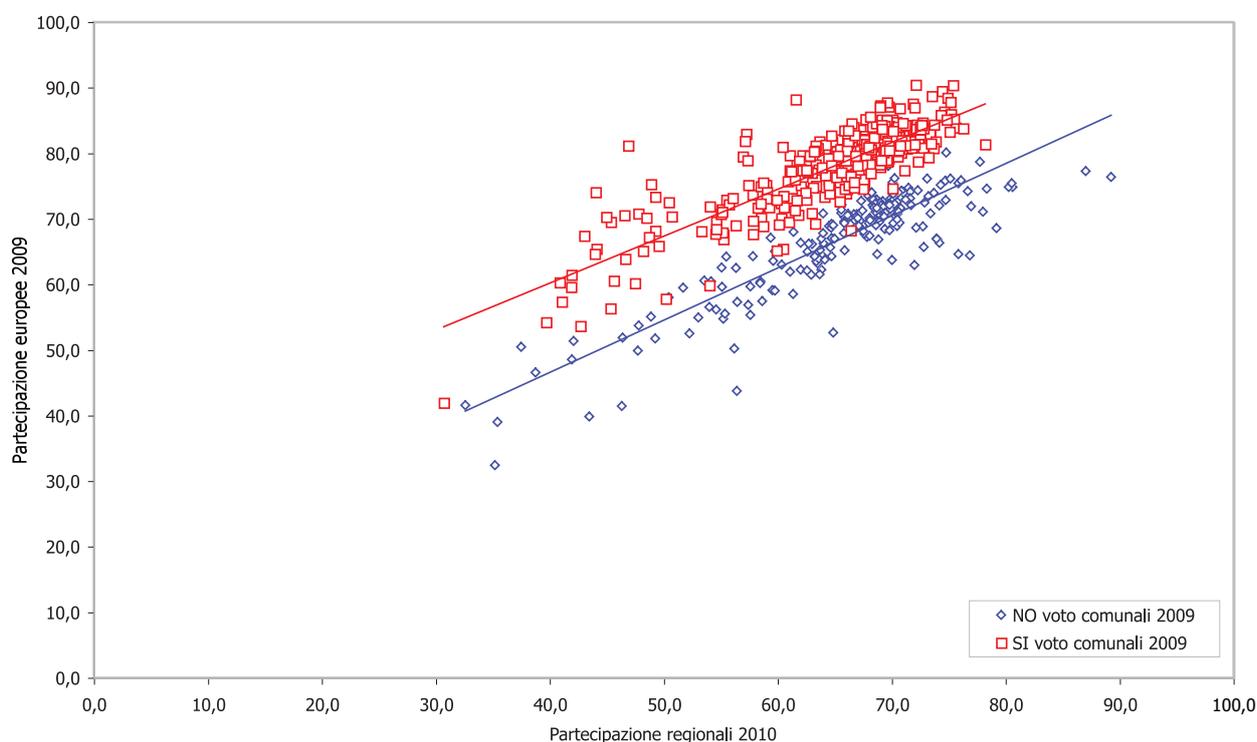
⁵ Con la legge 459/2001, applicata alle due ultime elezioni politiche, viene riconosciuto il voto per gli italiani residenti all'estero, il cui corpo elettorale viene conteggiato in apposite circoscrizioni Estero.

⁶ Un altro elemento, che non dovrebbe comunque incidere sul livello di affluenza, è quello relativo all'elettorato attivo: dal 1975 l'età per votare viene abbassata dai 21 ai 18 anni, con conseguente ampliamento del corpo elettorale.

⁷ Erano coinvolte, infatti, solamente 30 amministrazioni comunali (circa 400mila elettori).

2009 più elevato, sono proprio i comuni in cui nel 2009 si è votato anche – nelle stesse giornate – per le elezioni comunali. La figura ci dà quindi una prima indicazione della partecipazione aggiuntiva prodotta dal voto comunale su quello europeo. Si tratta, a prima vista, di circa dieci punti percentuali: ovvero, in comuni con identico livello di partecipazione alle regionali 2010 ci aspettiamo dieci punti di differenza sulla partecipazione alle europee 2009, a seconda della presenza o meno di un test comunale nello stesso anno. La tabella successiva (1.3) mostra ancora più in dettaglio il fenomeno, introducendo anche il voto provinciale 2009.

Fig. 1.3 La partecipazione elettorale in Veneto alle elezioni europee 2009 e alle elezioni regionali 2010 a seconda della presenza o meno di elezioni comunali nel 2009 (581 comuni)



Ad esempio, i comuni che nel 2009 hanno votato contemporaneamente per europee, provinciali e comunali, hanno registrato un livello di partecipazione più alto di circa 12 punti rispetto alle regionali 2010⁸. Invece, per i comuni che alle europee non presentavano test amministrativi, il livello di affluenza è praticamente allineato con quello delle regionali. La presenza di elezioni amministrative in concomitanza con le europee ha fatto alzare "artificialmente" l'affluenza di circa 6 punti percentuali nel complesso della regione. Questo significa, in sostanza, che depurando l'effetto delle amministrative le elezioni europee e regionali presentano oggi un livello di affluenza piuttosto allineato.

⁸ Anche qui dovremmo distinguere i comuni che hanno svolto in contemporanea le elezioni comunali e regionali. Ma si tratta di un numero limitato di comuni di piccole dimensioni (ad eccezione di Venezia), che nel complesso non incide significativamente sul dato 2010. Lo stesso ragionamento vale anche per la tabella del paragrafo successivo (tabella 1.6).



Tab. 1.3 La partecipazione elettorale in Veneto alle elezioni europee 2009 e alle elezioni regionali 2010 e la relativa variazione a seconda del tipo di elezioni nel 2009 (%)

| Tipo di elezioni 2009 (N comuni) | Partecipazione | | Variazione 10-09 |
|--|----------------|-------------|---------------------|
| | Eur 2009 | Reg 2010 | |
| Europee + Provinciali + Comunali (217) | 78,7 | 66,3 | -12,3 |
| Europee + Comunali (151) | 76,1 | 65,7 | -10,5 |
| Europee + Provinciali (148) | 68,8 | 67,3 | -1,5 |
| Solo Europee (65) | 65,2 | 65,4 | 0,2 |
| Veneto (581) | 72,6 | 66,4 | -6,2 |

Un terzo fattore che fa alzare il livello di partecipazione è la doppia giornata di voto introdotta a partire dalle elezioni europee 2004 (con le abbinate sabato-domenica o domenica-lunedì): più ore di apertura dei seggi e, di conseguenza, più votanti. Questo spiega, ad esempio, l'improvviso balzo in avanti dell'affluenza – dal 75,4% al 76,9% – nel passaggio dalle europee 1999 alle europee 2004. Tutte queste osservazioni, nel complesso, ci aiutano ad inquadrare meglio il tema, fornendo spiegazioni semplici per andamenti che a prima vista possono sembrare controintuitivi.

Veniamo ora agli elementi in grado di spiegare il calo dell'affluenza negli ultimi anni (Feltrin 2007). Vi sono diversi fattori alla base di questa tendenza, con componenti dell'astensionismo che possono essere definite "volontarie" e "forzose". Tutti solitamente tendono a dare rilevanza alle "volontarie", dette anche comportamentali o motivazionali. L'elettore, oggi, percepisce come meno doveroso quel particolare atto sociale che è il recarsi alle urne: la considerazione sociale del diritto – e fino al 1993 dell'obbligo – del voto è in effetti profondamente mutata. L'elettore manifesta inoltre stanchezza e crescente sfiducia nei confronti della politica e dei suoi protagonisti, elemento evidente in tutti i sondaggi pubblicati negli ultimi anni⁹. Detto questo non dobbiamo però dimenticare le componenti "forzose" dell'astensione, legate ad elementi strutturali. Come ad esempio la crescita del numero di anziani nell'elettorato, che fa salire automaticamente il numero di astensioni legate all'impedimento fisico. O il forte incremento della mobilità territoriale per cause di lavoro o di vacanza, che anche in questo caso frena la partecipazione. Le trasformazioni che hanno investito la società ed i suoi stili di vita nel lungo periodo, quindi, incidono sulla partecipazione elettorale.

In ogni caso dobbiamo ricordare che il declino della partecipazione elettorale non è un fenomeno italiano o veneto: si tratta di una tendenza che attraversa tutte le democrazie occidentali. Anzi, l'Italia rimane uno dei paesi con i livelli più elevati di affluenza alle urne. Ed il livello di partecipazione in prospettiva comparata internazionale dipende da molte variabili: la rilevanza percepita del voto, la presenza o meno di un *election-day*, il numero

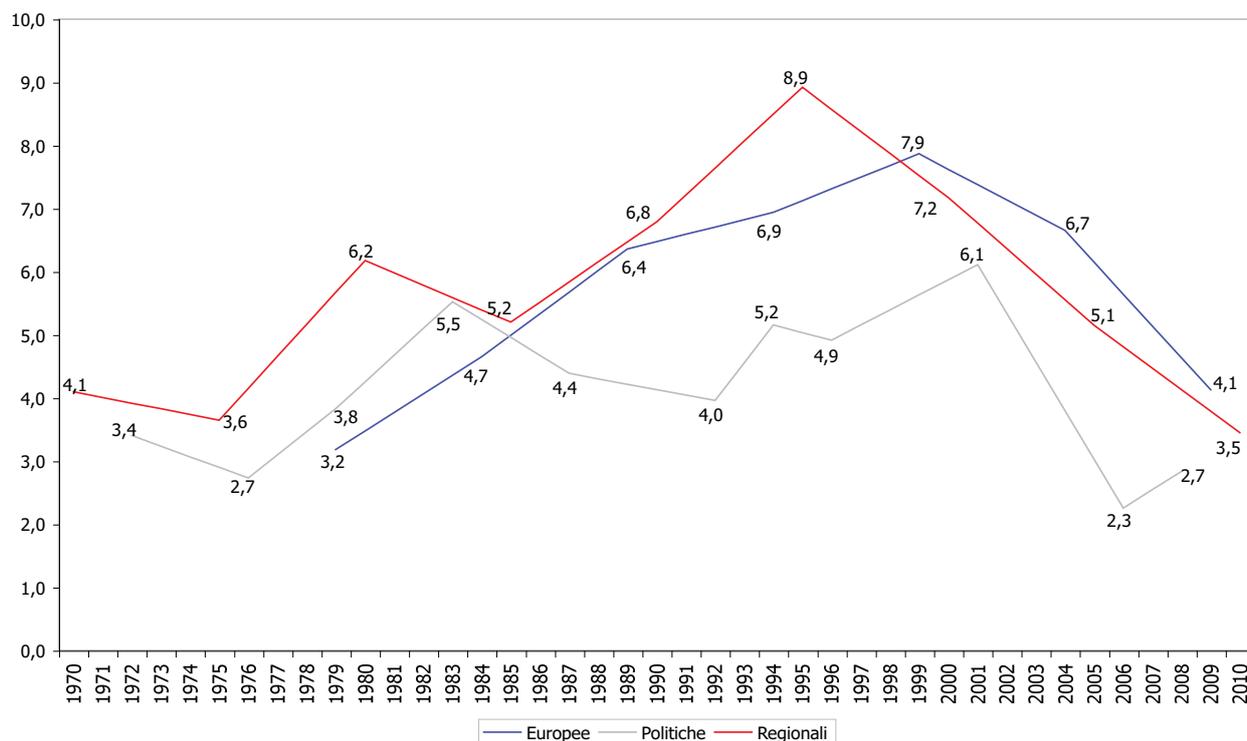
⁹ Il nucleo astensionista viene solitamente diviso in 4 gruppi (Johnston e Pattie 2006): *apatichi* (non hanno conoscenza e interesse per la politica), *alienati* (non hanno fiducia nei politici e nei governi), *indifferenti* (sono indifferenti al risultato dell'elezione ed al partito vincitore) e *strumentali* (sono elettori razionali e non vanno a votare perché sanno che il loro voto non inciderà sul risultato finale).

di ore/giornate di apertura dei seggi, la presenza del voto obbligatorio, la possibilità di voto per corrispondenza per i residenti all'estero o per le persone momentaneamente lontane dal comune di residenza, e così via. La legislazione elettorale, unita alla funzionalità degli apparati amministrativi preposti alla gestione delle liste elettorali, esercita quindi un ruolo davvero importante. Agendo su questi elementi si può far oscillare la partecipazione in alto o in basso, indipendentemente dagli effetti che possono essere prodotti dalla disaffezione verso la politica.

1.3. I voti non validi

Un'altra componente della partecipazione è quella rappresentata dai voti non validi, con i quali intendiamo la somma delle schede bianche e delle schede nulle. Il trend dei voti non validi (la percentuale è calcolata su base votanti) dal 1970 al 2010 è presentato nella figura 1.4¹⁰. Prima di osservare in dettaglio i dati, è opportuno introdurre brevemente alcune variabili in grado di influenzare l'andamento dei voti non validi nelle consultazioni elettorali. Come nel discorso fatto sulla partecipazione, anche qui siamo spesso portati a credere che il voto bianco o nullo sia essenzialmente espressione di apatia o di protesta. In effetti la congiuntura politica

Fig. 1.4 I voti non validi in Veneto nelle elezioni 1970-2010 (%)



¹⁰ Per le elezioni politiche 1994, 1996 e 2001 il dato dei non validi è quello relativo alla quota proporzionale.



ed il clima di opinione pubblica hanno un peso rilevante: in momenti di crisi e di sfiducia verso il sistema politico e le istituzioni elettive si osserva una crescita delle schede bianche e nulle come manifestazione di protesta. Ma ci sono anche altri elementi in grado di influenzare questo andamento: il livello di mobilitazione elettorale e l'importanza della posta in gioco, il formato della scheda elettorale e la semplicità o meno della modalità di espressione del voto, il meccanismo elettorale adottato, il numero di voti che l'elettore deve esprimere nella stessa giornata¹¹, i criteri di annullamento delle schede previsti dalla legge elettorale e dai regolamenti, il comportamento effettivo dei Presidenti di seggio al momento dello scrutinio¹².

Fatte queste premesse, analizziamo i nostri dati. Come vediamo le elezioni politiche presentano tendenzialmente una quota di voti non validi più bassa¹³. In questo caso c'è in gioco la decisività dell'elezione: quando ci si trova di fronte ad una *critical election*, con una posta in palio alta come le sorti del governo, il numero di schede bianche e nulle tende a diminuire. Il livello di mobilitazione infatti aumenta, con una conseguente aggregazione del comportamento degli elettori intorno a scelte semplificate ed unificanti: si registra insomma una minore dispersione dei voti (Corbetta, Parisi e Schadee 1988). Ma anche il sistema elettorale conta: con la doppia scheda alla Camera nelle elezioni dell'epoca maggioritaria (1994, 1996 e 2001) il dato dei non validi nella quota proporzionale era piuttosto elevato (tocca il 6,1% nel 2001). Il cambio di legge elettorale porta invece, alle elezioni politiche 2006 e 2008, ad un netto ridimensionamento della tendenza: i voti non validi toccano il minimo storico in regione, rispettivamente con il 2,3 ed il 2,7%. La semplicità della scheda elettorale gioca qui un ruolo davvero importante. Come conta, tornando indietro negli anni, l'inizio di una fase di incertezza: come vediamo fino alle elezioni politiche del 1979, cioè fino a quando gli attori politici della prima Repubblica mantengono saldamente le loro posizioni, la quota di non validi è piuttosto contenuta. Nel 1983 invece il mercato elettorale inizia a dare segni di turbolenza, e la percentuale di voti non validi espressi balza al 5,5%. Le elezioni europee presentano invece un andamento crescente dei non validi fino al 1999 (anno dell'affermazione di un altro voto di protesta, quello per la lista Bonino), per poi scendere progressivamente. Veniamo infine alle elezioni regionali: qui il punto di rottura è datato 1995, anno della prima applicazione del *Tatarellum*, con il passaggio da un sistema proporzionale puro ad uno proporzionale con premio di maggioranza. In particolare è la scheda a cambiare, disorientando l'elettore: i voti che si possono esprimere sono due (uno per la quota proporzionale ed uno per la quota maggioritaria, con possibilità di espressione di un voto disgiunto), oltre alla tradizionale preferenza. I risultati sono evidenti: la quota di voti non validi sale all'8,9% (con un 4,6% di schede nulle) rispetto al 6,8% del 1990. Negli anni successivi si registra invece un progressivo apprendimento delle regole, tanto che la quota di bianche e nulle scende rapidamente, sino a toccare un minimo alle recenti elezioni regionali con il 3,5%.

Passando alle province venete, e concentrandoci unicamente sul voto regionale, osserviamo come la distribuzione dei voti non validi sia piuttosto allineata nelle 5 province più grandi (tabella 1.4): i trend delle province di Padova, Treviso, Venezia, Verona e Vicenza sono difficilmente distinguibili. La provincia di Belluno presenta quote di bianche e nulle più elevate, anche se il fenomeno è stato riassorbito negli ultimi anni, mentre dal 2000 in poi la provincia con i livelli più alti di schede non valide diventa Rovigo. Infine il voto non valido per classi di ampiezza demografica

¹¹ Man mano che aumenta il numero di schede che l'elettore deve votare cresce anche la probabilità di espressione di un voto non valido.

¹² Ad esempio alcuni Presidenti di seggio favoriscono più di altri il principio di salvaguardia del voto.

¹³ I numeri relativi al Veneto non si differenziano molto da quelli nazionali: i due trend dei voti non validi risultano piuttosto allineati.

segnala una certa significatività della variabile indipendente: nei comuni più piccoli la quota di voti non validi espressi è più elevata rispetto ai comuni più grandi. Come per il discorso partecipazione, sembrano essere le caratteristiche socio-demografiche della popolazione ad avere un effetto sul numero di schede bianche e nulle.

Tab. 1.4 I voti non validi a livello provinciale nelle elezioni regionali 1970-2010 (%)

| Province | Voti non validi (elezioni regionali) | | | | | | | | |
|----------|--------------------------------------|------|------|------|------|------|------|------|------|
| | 1970 | 1975 | 1980 | 1985 | 1990 | 1995 | 2000 | 2005 | 2010 |
| Belluno | 4,9 | 4,5 | 7,5 | 6,6 | 6,8 | 12,5 | 7,5 | 4,7 | 3,7 |
| Padova | 4,2 | 3,5 | 6,1 | 5,2 | 7,2 | 8,9 | 7,2 | 4,4 | 3,6 |
| Rovigo | 3,9 | 3,5 | 5,6 | 5,3 | 6,5 | 10,8 | 8,7 | 5,4 | 4,1 |
| Treviso | 4,1 | 3,8 | 6,0 | 4,9 | 6,6 | 8,6 | 6,4 | 4,4 | 2,8 |
| Venezia | 3,8 | 3,3 | 5,7 | 5,0 | 6,8 | 9,1 | 7,5 | 6,9 | 3,6 |
| Verona | 4,3 | 3,8 | 6,4 | 5,4 | 6,8 | 8,9 | 6,7 | 4,8 | 3,7 |
| Vicenza | 4,0 | 3,8 | 6,5 | 5,1 | 6,5 | 7,9 | 7,2 | 5,3 | 3,3 |
| Veneto | 4,1 | 3,6 | 6,2 | 5,2 | 6,8 | 8,9 | 7,2 | 5,1 | 3,5 |

Tab. 1.5 I voti non validi in Veneto nelle elezioni regionali 1970-2010 secondo l'ampiezza demografica dei comuni (%)

| Popolazione comuni | Voti non validi (elezioni regionali) | | | | | | | | |
|-----------------------|--------------------------------------|------|------|------|------|------|------|------|------|
| | 1970 | 1975 | 1980 | 1985 | 1990 | 1995 | 2000 | 2005 | 2010 |
| Fino a 3.000 abitanti | 5,4 | 4,8 | 7,1 | 6,5 | 8,1 | 11,3 | 8,0 | 5,3 | 4,1 |
| Da 3.000 a 5.000 | 4,9 | 4,4 | 6,7 | 6,0 | 7,6 | 10,0 | 7,6 | 5,1 | 3,7 |
| Da 5.000 a 15.000 | 4,1 | 3,7 | 5,6 | 4,9 | 6,4 | 9,2 | 7,3 | 4,9 | 3,5 |
| Oltre 15.000 | 3,8 | 3,4 | 6,2 | 5,0 | 6,5 | 8,3 | 6,9 | 4,7 | 3,4 |
| Capoluoghi | 3,4 | 3,0 | 6,3 | 4,7 | 6,7 | 6,6 | 5,4 | 4,1 | 3,0 |
| Totale | 4,1 | 3,6 | 6,2 | 5,2 | 6,8 | 8,9 | 7,2 | 5,1 | 3,5 |

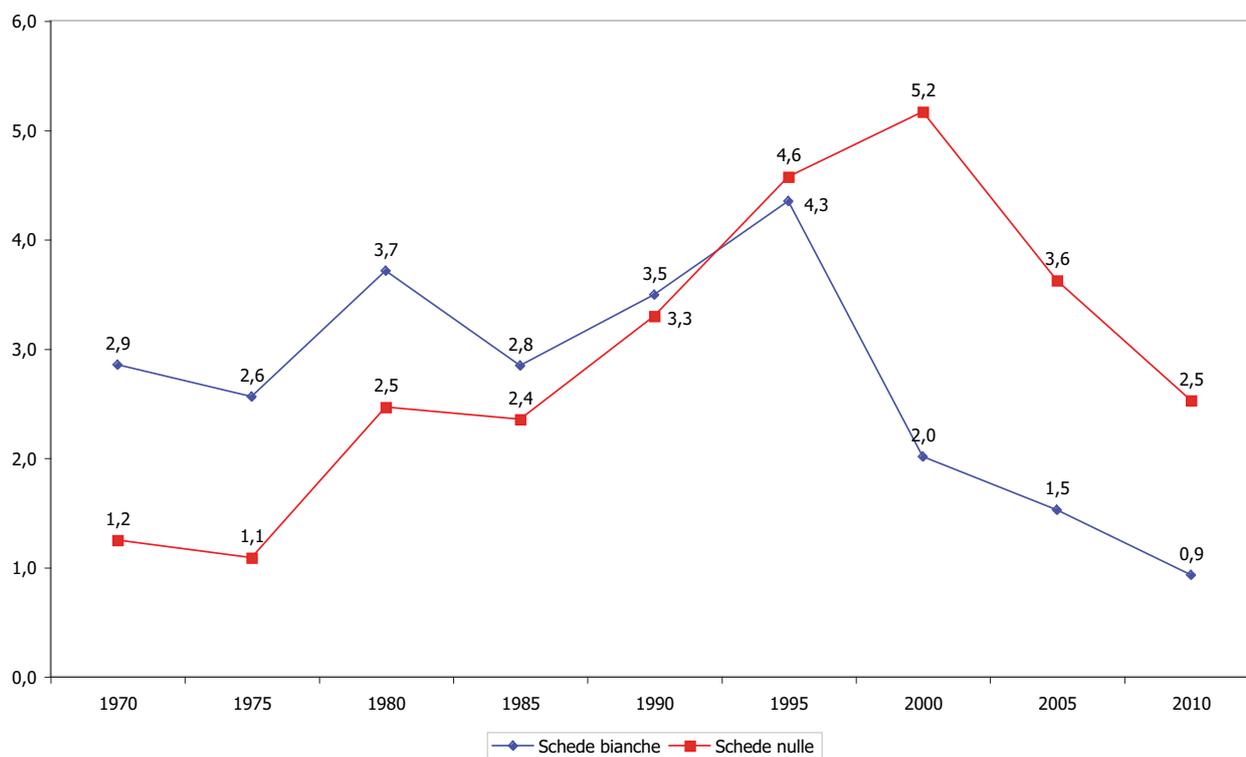
È possibile attivare una elaborazione *ad hoc* per far capire, come nel caso della partecipazione, quanto le componenti strutturali siano in grado di spiegare le variazioni dei voti non validi, in diverse occasioni anche più delle componenti motivazionali. Prendiamo ad esempio le elezioni europee 2009 e regionali 2010 ed analizziamo la variazione dei voti non validi a seconda del numero di schede votate nel 2009. Infatti, come abbiamo visto in precedenza, al test europeo 2009 si sono sovrapposti diversi appuntamenti amministrativi. Dunque molti elettori si sono trovati a dover votare non una, ma ben tre schede elettorali: quella delle europee, quella delle provinciali e quella delle comunali (nel comune di Padova le schede erano addirittura quattro, dato lo svolgimento di un'elezione aggiuntiva, le circoscrizionali). L'ipotesi di partenza è semplice: nei comuni in cui l'elettore nel 2009 ha votato nello stesso giorno su tre o quattro schede, dovremmo aspettarci una quota di voti non validi più elevata (con una conseguente variazione negativa più alta) rispetto ai voti non validi delle regionali 2010. I dati della tabella 1.6 confermano la nostra ipotesi sull'effetto



Tab. 1.6 I voti non validi in Veneto alle elezioni europee 2009 e alle elezioni regionali 2010 e la relativa variazione per numero di schede votate nel 2009 (%)

| Numero di schede votate nel 2009 | Voti non validi | | Variazione 10-09 |
|----------------------------------|-----------------|-------------|---------------------|
| | Eur 2009 | Reg 2010 | |
| 3 - 4 schede | 5,1 | 3,7 | -1,5 |
| 2 schede (Europee + Comunali) | 4,1 | 3,2 | -0,9 |
| 2 schede (Europee + Provinciali) | 3,8 | 3,7 | -0,1 |
| 1 scheda | 2,7 | 2,9 | 0,2 |
| Veneto | 4,1 | 3,5 | -0,7 |

Fig. 1.5 Le schede bianche e nulle in Veneto nelle elezioni regionali 1970-2010 (%)



prodotto dal numero di schede votate: nei comuni con una sola scheda, il dato dei non validi è sostanzialmente allineato a quello delle europee 2009. Nei comuni in cui nel 2009 l'elettore si è trovato di fronte a 3-4 schede elettorali, invece, la somma di bianche e nulle nel 2009 ha toccato il dato massimo, il 5,1%¹⁴. Allo stesso modo, come sopra accennato, in questa classe di comuni il calo dei voti non validi nel passaggio 2009-2010 è più elevato (-1,5%).

Se infine disaggreghiamo il dato dei non validi distinguendo le schede bianche dalle nulle (figura 1.5), osserviamo un'interessante inversione di tendenza alle elezioni regionali: all'inizio degli anni Settanta le schede bianche erano nettamente superiori alle schede nulle. Gradualmente la situazione cambia e nel 1995, per la prima volta, le schede nulle superano le bianche (4,6% contro 4,3%). Successivamente questo divario tende ad ampliarsi: nel 2010 lo 0,9% degli elettori ha optato per la scheda bianca, mentre il 2,5% ha annullato – o si è visto annullare – la scheda. Probabilmente, dietro a questo cambio di tendenza, c'è un legame con il fenomeno astensionistico. Nella prima Repubblica il voto era ancora percepito come un dovere civico e l'elettore comunque si recava alle urne. La sua protesta o indifferenza si concretizzava nella scheda bianca. Poi la situazione è cambiata. Il venir meno della doverosità sociale del voto ha cambiato il comportamento degli elettori: alla scheda bianca si è sostituita l'astensione. Inoltre l'incremento delle schede nulle a partire dal 1995 potrebbe dipendere, in parte, anche dal nuovo meccanismo elettorale, che ha certamente reso più complessa la modalità di espressione del voto sulla scheda.

¹⁴ Inoltre, quando l'elettore si trova di fronte a due schede elettorali, la combinazione europee/comunali porta ad un maggior numero di voti non validi rispetto alla combinazione europee/provinciali. Questo si deve, con tutta probabilità, alla presenza del voto di preferenza alle comunali.